

### Capitolo 3. La Domanda di Micro credito. Analisi dei dati sulla condizione di povertà in Italia.

*Giorgio Liotti\*, Marco Musella\*\**

#### Analisi delle famiglie in condizioni di povertà

Nel nostro paese, il problema della povertà ha raggiunto livelli tutt'altro che trascurabili, e richiede, soprattutto al Sud, l'adozione di misure di contrasto in grado di affrontare le differenze, talvolta assai marcate, tra le diverse condizioni di povertà. Una cosa è la condizione dell'anziano che vive di pensione – molto spesso di importo assai limitato - e per il quale sarebbero necessari tipi di interventi diversi dal microcredito, un'altra è quella del giovane, con un alto livello di istruzione, che non ha capitale per avviare un'attività imprenditoriale. In questo caso, la possibilità di usufruire di un finanziamento proveniente dal microcredito potrebbe rappresentare una via di uscita dalla povertà.

Il dato ISTAT sul numero delle famiglie in condizione di povertà relativa<sup>1</sup> distribuite per macro aree, consente di avere una visione a 360° circa la drammaticità del fenomeno che s'intende studiare in questo lavoro. La tabella 1 mostra una crescita del numero delle famiglie in povertà tra il 2005 e il 2013, di cui la maggior parte residente nel Mezzogiorno.

*. Numero di famiglie italiane in povertà. Periodo 2005-2013.*

Territorio/Anno	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Italia	2585	2623	2653	2737	2657	2734	2782	3232	3230
Nord	510	595	631	572	587	593	601	760	733
Centro	270	315	297	317	288	311	318	358	393
Mezzogiorno	1805	1713	1725	1847	1783	1829	1863	2114	2105

Tab.1 Fonte: Istat. Dati in migliaia.

---

\* Research fellow in Political Economy at Department of Political Sciences, University of Naples Federico II

\*\* Full Professor in Political Economy at Department of Political Sciences, University of Naples Federico II

<sup>1</sup> La stima della povertà relativa diffusa dall'ISTAT si basa sull'uso di una linea di povertà nota come International Standard of Poverty Line (Ispl) che definisce povera una famiglia di due componenti con una spesa per consumi inferiore o pari alla spesa media per consumi pro-capite (per famiglie di diversa ampiezza viene invece utilizzata una scala di equivalenza che tiene conto dei differenti bisogni e delle economie/diseconomie di scala che è possibile realizzare in famiglie di maggiore o minore ampiezza)

L'ammontare delle famiglie italiane in condizione di povertà, nel 2013, era stimato intorno ai 3 milioni e 230 mila, di cui circa il 65% residente nel Sud Italia.

La figura 1 riporta i dati della tabella 1 e mostra chiaramente come, nell'ultimo decennio, il numero delle famiglie in povertà è cresciuto in tutte le macro aree, sebbene tale crescita sia stata più evidente nel Mezzogiorno. In quest'area, nel 2005, il numero delle famiglie in condizione di disagio economico ammontava a circa 1 milione ed 800 mila. A nove anni di distanza, nella stessa macro area, il numero delle famiglie in difficoltà è cresciuto di circa 300 mila unità, superando i 2 milioni.

*Numero delle Famiglie italiane in povertà per macro aree. Periodo 2005-2013.*

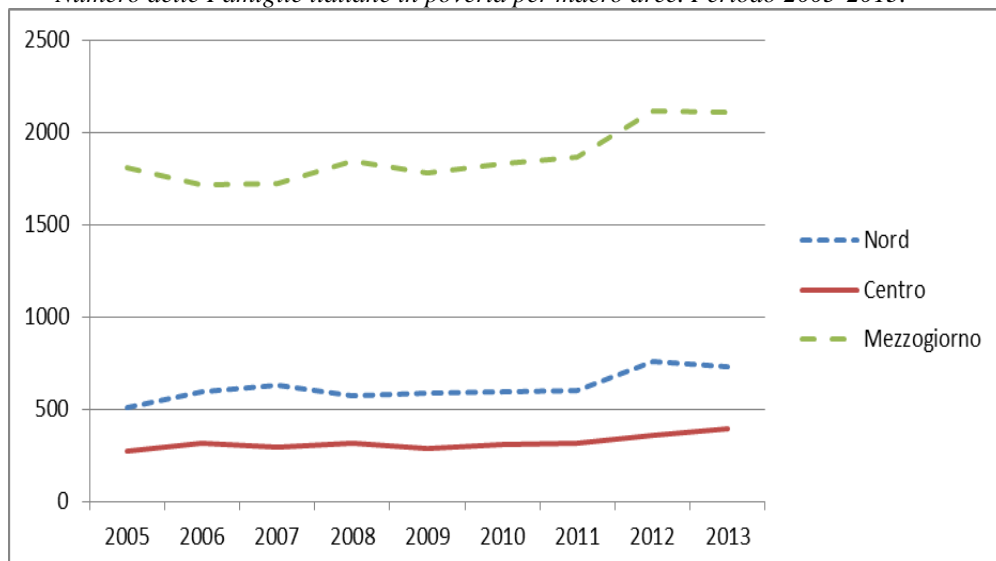


Fig 1. Fonte Istat. Dati in migliaia

La drammaticità della situazione nel Mezzogiorno risulta ancor più evidente quando si analizza la percentuale delle famiglie (sulla totalità delle famiglie residenti nella singola macro area) in condizione di povertà.

*% Famiglie in condizione di povertà per macro aree. Periodo 2005-2013*

Territorio/Anno	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Nord	4,5	5,2	5,5	4,9	4,9	4,9	4,9	6,2	6
Centro	6	6,9	6,4	6,7	5,9	6,3	6,4	7,1	7,5
Mezzogiorno	24	22,6	22,5	23,8	22,7	23	23,3	26,2	26

Tab. 2 - Fonte Istat. Dati percentuali espressi sul totale delle famiglie residenti nella singola macro-area.

I dati (tabella 2) mostrano che al Sud più di una famiglia su quattro (26%) è in condizione di povertà; questa percentuale è circa 4 volte maggiore di quella del Nord e 3,5 volte maggiore rispetto a quella del Centro.

### **Popolazione a rischio povertà: un'indagine sui “futuri poveri”**

Fin qui è stato analizzato il dato relativo alle famiglie in condizione di povertà, il quale, se da un lato fornisce informazioni di carattere generale, dall'altro lato, non consente né di coglierne tutti gli aspetti, né di fare previsioni sulla portata che potrà avere il fenomeno nell'immediato futuro. Infatti, per avere una visione più ampia, è necessario prendere in considerazione non solo i dati sul numero delle famiglie che sono già in condizione di povertà, ma anche includere nell'analisi tutti gli individui, in età lavorativa, che rischiano di diventare i “poveri del futuro”. L'obiettivo, quindi, è ampliare l'indagine includendo anche coloro che si trovano sulla soglia della povertà e che, molto probabilmente, in assenza di interventi significativi, rappresenteranno i poveri del futuro.

I dati sulla popolazione a rischio povertà sono disponibili sul dataset Eurostat<sup>2</sup>. La differenza rispetto al dataset ISTAT consiste nel fatto che la banca dati Eurostat approfondisce lo studio sul problema della povertà, fornendo informazioni anche a livello di territorio e non solo per macro-aree.

A livello regionale, i dati sulla percentuale della popolazione a rischio povertà - riferiti al periodo 2004-2013 - evidenziano un trend molto preoccupante: infatti, la percentuale della popolazione in età lavorativa anni a rischio povertà - dal 2008 in poi - è cresciuta in tutto il paese. Ciò significa che, potenzialmente, milioni di persone rischiano di trovarsi - nell'immediato futuro - in una condizione economica e sociale di grande disagio.

#### *Percentuale popolazione a rischio povertà nelle regioni italiane.*

Regione/Anno	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Piemonte	18.4	15.3	16.9	16.8	17.1	16.8	17.8	22.0	21.0	16.8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	16.0	12.5	9.1	10.9	12.2	13.0	14.1	12.3	13.5	19.2
Liguria	19.3	20.9	20.1	20.7	19.5	15.5	15.9	20.1	24.0	24.5
Lombardia	15.6	13.6	15.3	15.9	14.0	15.1	15.4	16.1	19.1	17.5
Provincia Autonoma di Trento	12.2	10.9	11.3	7.8	7.7	9.4	10.3	16.2	19.6	15.4
Veneto	16.3	15.5	15.6	16.3	15.0	14.1	15.0	15.9	15.8	16.1
Friuli-Venezia Giulia	15.1	16.4	17.8	16.3	18.2	16.1	15.8	17.4	21.2	16.7
Emilia-Romagna	14.0	14.2	13.8	13.8	13.9	13.8	12.8	14.9	15.7	17.7

<sup>2</sup> <http://ec.europa.eu/eurostat/web/regions/data/database>

Toscana	14.5	14.1	14.5	15.7	15.5	15.1	17.5	20.6	22.4	18.3
Umbria	19.2	18.4	20.9	17.7	19.6	19.6	19.2	22.1	23.0	23.3
Marche	18.4	18.4	18.9	16.5	16.6	16.8	17.6	22.3	22.9	23.3
Lazio	25.0	21.8	22.8	23.9	22.8	22.9	22.5	24.2	27.1	26.6
Abruzzo	22.3	21.1	25.3	25.4	22.6	25.9	25.8	29.5	27.4	26.2
Molise	28.4	31.0	33.0	35.3	32.5	35.2	31.8	33.6	36.4	44.8
Campania	44.8	42.5	44.7	45.9	46.9	42.6	44.1	49.3	49.8	49.0
Puglia	41.3	41.2	46.5	41.0	37.0	35.5	35.4	43.3	49.6	43.3
Basilicata	34.4	40.6	33.7	36.2	39.9	41.7	36.2	48.6	47.7	49.2
Calabria	47.6	46.3	42.0	44.1	44.3	42.0	42.0	46.5	45.4	44.9
Sicilia	51.3	48.6	47.9	49.5	47.6	49.3	45.9	54.6	57.8	55.3
Sardegna	28.6	31.3	29.3	28.8	34.5	29.5	23.8	32.2	30.1	31.7

Tabella 3 - Fonte Eurostat.

Osservando i dati della tabella 3 possiamo cogliere diversi aspetti drammatici del fenomeno; in particolare, in molte regioni del Sud, la percentuale della popolazione a rischio povertà si attesta tra il 40 e il 50%, cioè un valore doppio rispetto a quello rilevato nelle regioni del Centro-Nord.

Dunque, sebbene la percentuale della popolazione a rischio povertà sia aumentata in tutte le regioni, le maggiori difficoltà riguardano la parte centro-meridionale del paese. Infatti, la crescita della percentuale della popolazione a rischio povertà è stata fortemente marcata nelle seguenti regioni: Umbria (+5,6%), Marche (+6,8%), Lazio (+2,7%), Molise (+9,5%), Campania (3,1%), Basilicata (+9,3%), Calabria (+2,9%), Sicilia (+5,8%) e Sardegna (+2,9%).

Sulla base dei dati Eurostat disponibili, è possibile discernere il fenomeno riguardante la popolazione a rischio povertà per livello di istruzione.

Le classi di istruzione<sup>3</sup> prese in considerazione sono tre :

1. Livello di istruzione che va da 0 (nessun titolo di studio) a 2 (licenza media);
2. Livello di istruzione che va da 3 a 4, e comprende chi è in possesso del diploma di maturità (indipendentemente dall'indirizzo scelto);
3. Livello di istruzione che va da 5 (laurea) a 6 (master / dottorato). Questa classe include gli individui con elevato human capital e skills.

Le tabelle 4, 5 e 6 mostrano le percentuali di popolazione a rischio povertà sulla base del titolo di studio conseguito.

*Percentuale della popolazione in età lavorativa con livelli di istruzione (0-2)*

---

<sup>3</sup> Classificazione ISCED del 1997

Anno	Percentuale Popolazione a rischio povertà livello di istruzione (0-2)	Differenza rispetto all'anno precedente	Differenza rispetto all'anno base (2004)
2004	31.6	-	
2005	30.7	-0.9	-0.9
2006	31.9	1.2	0.3
2007	31.9	0	0.3
2008	30.9	-1	-0.7
2009	30.2	-0.7	-1.4
2010	29.6	-0.6	-2
2011	34.7	5.1	3.1
2012	36.9	2.2	5.3
2013	34.9	-2	3.3

Tab. 4 - Fonte Eurostat

Sebbene rispetto al 2012 la percentuale di popolazione a rischio povertà con un livello di istruzione compreso tra 0 e 2 sia diminuita di due punti percentuali, il dato complessivo mostra che, nell'ultimo decennio, essa è aumentata del 3,3%.

I dati confermano che gli individui maggiormente a rischio povertà sono coloro in possesso di livelli di istruzione più bassi; infatti, considerando i dati relativi al 2013, constatiamo che circa il 35% della popolazione in possesso di un titolo di studio di basso livello era a rischio povertà.

La tabella 5 presenta i dati sulla percentuale della popolazione a rischio povertà in possesso di un livello di istruzione compreso tra 3 e 4.

*Percentuale della popolazione in età lavorativa con livelli di istruzione (3-4)*

Anno	Percentuale Popolazione a rischio povertà livello di istruzione (3-4)	Differenza rispetto all'anno precedente	Differenza rispetto all'anno base (2004)
2004	18.4	-	
2005	18.0	-0.4	-0.4
2006	19.0	1	0.6
2007	18.5	-0.5	0.1
2008	17.8	-0.7	-0.6
2009	18.0	0.2	-0.4
2010	18.4	0.4	0
2011	21.6	3.2	3.2
2012	23.4	1.8	5
2013	23.6	0.2	5.2

Tab 5 - Fonte Eurostat

Tra il 2004 e il 2013 è possibile rilevare una crescita preoccupante della percentuale di individui a rischio povertà anche per coloro che sono in possesso di un livello di istruzione superiore; infatti, sebbene la percentuale di soggetti a rischio povertà con un livello di istruzione compreso tra 3 e 4 sia più bassa rispetto a coloro in possesso di un livello compreso tra 0 e 2, è possibile rilevare che quasi un quarto degli individui appartenenti a questo gruppo rischiano di diventare poveri.

Il dato mostra l'impatto che la crisi economica ha avuto su questo specifico gruppo, in quanto, confrontando il dato del 2013 con quello del 2008, risulta un aumento di circa sei punti percentuali della popolazione a rischio povertà con un livello di istruzione compreso tra 3 e 4, mentre l'aumento rispetto all'anno base 2004 è del 5,2 per cento.

Infine, la tabella 6 presenta i dati riguardanti la popolazione a rischio povertà in possesso di un livello di istruzione che va dalla laurea al dottorato di ricerca.

*Percentuale della popolazione in età lavorativa con livelli di istruzione (5-6)*

Anno	Percentuale Popolazione a rischio povertà livello di istruzione (5-6)	Differenza rispetto all'anno precedente	Differenze rispetto all'anno base (2004)
2004	12.3	-	
2005	9.5	-2.8	-2.8
2006	11.1	1.6	-1.2
2007	10.4	-0.7	-1.9
2008	11.4	1	-0.9
2009	10.9	-0.5	-1.4
2010	11.2	0.3	-1.1
2011	13.0	1.8	0.7
2012	15.1	2.1	2.8
2013	13.2	-1.9	0.9

Tab. 6 - Fonte Eurostat

Se ci limitassimo ad analizzare solo il dato del 2013, potremmo giungere a conclusioni positive, in quanto, rispetto all'anno precedente, la percentuale della popolazione a rischio povertà in possesso di un elevato livello di istruzione è diminuita di circa il 2 per cento. Dall'altra parte però, analizzando il trend del fenomeno nell'ultimo decennio, rileviamo che, rispetto al 2004, la percentuale segna un più 0,9%.

La figura 2 presenta l'andamento delle percentuali della popolazione a rischio povertà per le tre classi di istruzione.

### Percentuale Popolazione a rischio povertà per livelli di istruzione

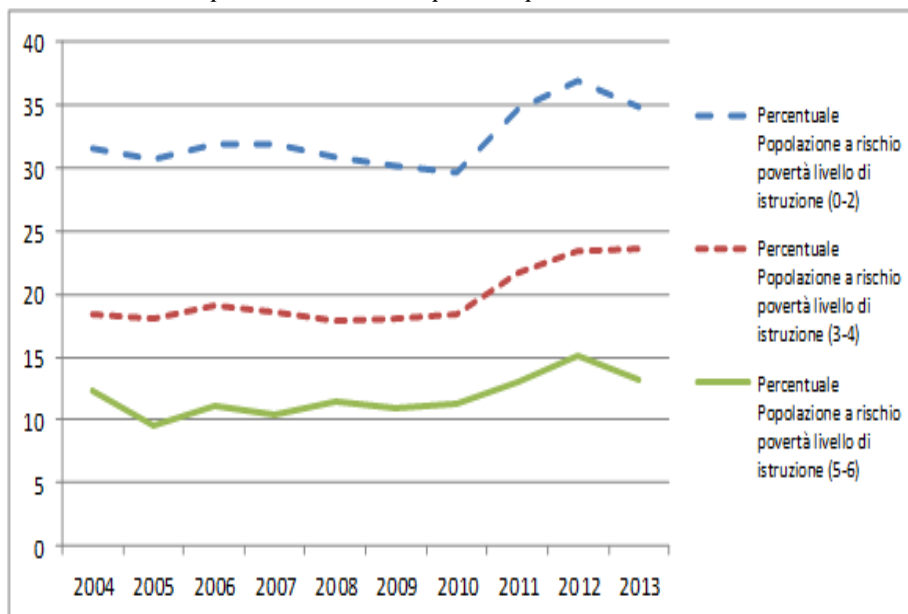


Fig. 2 - Fonte ISTAT

L'analisi dei dati evidenzia come, nell'ultimo decennio, la percentuale della popolazione a rischio povertà sia cresciuta, indipendentemente dal livello di istruzione. Per quanto riguarda gli individui in possesso di livelli di istruzione bassi (0-2), la percentuale è oscillata tra il 30 e il 37%, mentre per coloro in possesso del diploma, essa si è attestata tra il 18 e il 23 per cento. Per gli individui con livelli di istruzione più elevati, la percentuale di coloro che sono a rischio povertà - nel periodo considerato - ha avuto un punto più basso nel 2005 (9,5%) e quello più alto nel 2012 (15,1%).

Quindi, in questa prima fase della nostra analisi, possiamo determinare due risultati generali:

1. Avere un livello di istruzione più alto riduce la probabilità di essere povero.
2. Naturalmente, anche per i più istruiti vi è una troppo elevata possibilità di diventare povero. Anzi, la differenza tra il dato del 2013 e quello del 2008 mostra una crescita significativa della percentuale (+1,8%) causata, molto probabilmente, dalla congiuntura economica negativa.

La crisi economico-finanziaria ha colpito indistintamente milioni di persone, e ciò richiede misure di contrasto adeguate, anche in ragione del fatto che la povertà è un ostacolo, non solo economico, ma anche "sociale" (inteso nel senso più ampio possibile) allo sviluppo dell'individuo nella sua totalità.

Uno degli strumenti che più avrebbe senso mettere in campo per sottrarre le persone dalle sabbie mobili della povertà è rappresentato dai progetti di

microcredito. Sulla base delle positive esperienze avviate in alcuni paesi del sud-est asiatico (India, Bangladesh etc.) - seppur in contesti e condizioni economiche completamente diverse dal nostro paese – lo sviluppo di programmi di microcredito può divenire uno strumento di enorme efficacia per combattere di povertà e inserire le persone nei processi produttivi in modo efficace e permettergli di contribuire allo sviluppo della comunità.

Il problema principale che si pone all'origine dello sviluppo di ogni progetto di microcredito, riguarda l'individuazione di quei soggetti che possono essere definiti "bancabili" o "non bancabili". Un individuo definito bancabile, molto probabilmente, possiede dei requisiti per i quali non avrà bisogno di ricorrere a finanziamenti di microcredito per iniziare una qualsiasi attività imprenditoriale; viceversa, un individuo "non bancabile" avrà delle caratteristiche in base alle quali lo sviluppo di un progetto di microcredito può essere decisivo per sottrarlo dalla prospettiva di una vita in povertà.

Mentre l'analisi dei dati macro permette di inquadrare il fenomeno della povertà a un livello più generale, per tirar fuori una qualche stima sul numero dei possibili destinatari di un prestito con le caratteristiche del microcredito, l'utilizzo della banca dati micro - che contenga dettagliate informazioni riguardanti i soggetti intervistati - è di fondamentale importanza.

Ecco perché d'ora in poi, utilizzeremo la banca dati ISTAT sugli "aspetti della vita quotidiana".

### **Analisi della banca dati "Aspetti della vita quotidiana".**

La banca dati "Aspetti della vita quotidiana" è disponibile sul sito ISTAT<sup>4</sup>, dove è anche riportata la metodologia utilizzata per la raccolta delle informazioni riguardanti gli individui intervistati.

L'indagine campionaria "Aspetti della vita quotidiana", che fa parte di un sistema integrato d'indagini sociali - le Indagini Multiscopo sulle famiglie - rileva le informazioni fondamentali relative alla vita quotidiana degli individui e delle famiglie. A partire dal 1993, l'indagine è svolta ogni anno e le informazioni raccolte consentono di conoscere le abitudini dei cittadini e i problemi che essi affrontano ogni giorno. Aspetti diversi sono presi in esame nei questionari, permettendo di capire come vivono gli individui e se sono soddisfatti del funzionamento di quei servizi di pubblica utilità che devono contribuire al miglioramento della qualità della vita. Scuola, lavoro, vita familiare e di relazione, abitazione e zona in cui si vive, tempo libero, partecipazione politica e sociale, salute, stili di vita e rapporto con i servizi, sono approfonditi attraverso le domande del questionario in un'ottica

---

<sup>4</sup> <http://www.istat.it/it/archivio/129956>



in cui oggettività dei comportamenti e soggettività delle aspettative, delle motivazioni, dei giudizi contribuiscono a definire l'informazione sociale.

L'indagine rientra tra quelle comprese nel Programma statistico nazionale che raccoglie l'insieme delle rilevazioni statistiche necessarie al Paese. Essa riguarda circa 20000 famiglie.

La popolazione di interesse dell'indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana", ossia l'insieme delle unità statistiche intorno alle quali si intende investigare, è costituita dalle famiglie residenti in Italia e dai membri che le compongono; sono pertanto esclusi i membri permanenti delle convivenze (ad esempio religiosi che vivono in comunità). La famiglia è intesa come "famiglia di fatto", ossia un insieme di persone coabitanti e legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o affettivi.

Il periodo di riferimento è prevalentemente costituito dai dodici mesi che precedono l'intervista, anche se per alcuni quesiti il riferimento è al momento dell'intervista.

I domini di studio, ossia gli ambiti rispetto ai quali sono riferiti i parametri di popolazione oggetto di stima, sono:

- l'intero territorio nazionale;
- le cinque ripartizioni geografiche (Italia nord-occidentale, Italia nord-orientale, Italia centrale, Italia meridionale, Italia insulare).

Il dataset permette, inoltre, di effettuare un'analisi approfondita in quanto, al suo interno, contiene un insieme di variabili di interesse attraverso le quali, si possono creare dei sottoinsieme della popolazione.

### **Analisi delle caratteristiche dei soggetti non bancabili.**

La banca dati ISTAT consente di individuare le caratteristiche grazie alle quali è possibile identificare sia la condizione economica di un individuo, sia ipotizzare se si tratti di un soggetto bancabile o non bancabile.

Qui di seguito riportiamo la metodologia impiegata per la creazione dei diversi sottoinsiemi, al fine di stimare l'ammontare di coloro che si trovano in condizione di disagio economico e che, al contempo, potrebbero risultare affidabili per un finanziamento proveniente dal mondo delle istituzioni che fanno microcredito.

Dalla banca dati è possibile prendere in considerazione un insieme di informazioni sui singoli individui, tra le quali:

1. Età in anni compiuti: consideriamo gli individui in età compresa tra i 15 e i 64 anni.
2. Sesso
3. Stato civile
4. Titolo di studio. Si tratta di una variabile fondamentale per i nostri scopi che permette di valutare il capitale umano acquisito da ogni singolo individuo.

5. Condizione professionale. Questa variabile consente di distinguere gli individui in base alla condizione occupazionale.
6. Eventuale lavoro precedente
7. Regione di residenza
8. Ripartizione geografica di residenza
9. Fonte principale di reddito. Anche questa variabile è fondamentale nella nostra ricerca, in quanto, ci permette di individuare la condizione economica del singolo individuo, il potenziale accesso al credito e l'affidabilità riguardante la restituzione dello stesso.
10. Tipo di abitazione.

Le variabili che abbiamo deciso di prendere in esame per valutare se un individuo sia in condizione di disagio economico sono:

1. La condizione professionale: ossia se il soggetto è occupato o no.
2. Se ha lavorato nel recente passato.
3. La fonte principale del suo reddito.
4. Il tipo di abitazione.

Le altre variabili (età, titolo di studio etc.), consentono di creare altri sottoinsiemi prendendo in considerazione fattori qualitativi che aiutano a fare previsioni circa la possibile affidabilità (in senso ampio) di un soggetto.

In conformità a ciò che è stato detto, il primo step - relativo all'analisi statistica - è stato quello di individuare l'ammontare di coloro che con alta probabilità si trovano a vivere una condizione di "disagio economico". Abbiamo incluso in questo bacino chi si trova in una delle seguenti condizioni:

- a. In cerca di occupazione,
- b. In cerca di prima occupazione
- c. Inabili al lavoro.

E' evidente che non necessariamente tutti coloro che non sono occupati o che sono inabili al lavoro sono in condizioni di disagio economico accentuato, tuttavia è altrettanto evidente che anche tra gli occupati ci potranno essere persone in condizioni di povertà o quasi-povertà. Siamo, perciò, convinti che il sottoinsieme che abbiamo designato sulla base della presenza di una delle tre condizioni precedenti non sovrastima il numero di coloro che si trovano in grave disagio economico.

Se isoliamo dal nostro campione gli individui in cerca di occupazione o inabili al lavoro, le osservazioni a nostra disposizione passano da circa 20000 a 2441. Ciò significa che il 12,2% degli individui presenti nel nostro sottoinsieme è - con molta probabilità - in condizione di difficoltà economica. Considerando che il tasso di disoccupazione nel 2013 era intorno al 12%, c'è ragione di credere che il nostro campione sia attendibile.

Il secondo step consiste nell'utilizzo di altre variabili qualitative (tipo di abitazione, fonte di reddito principale e titolo di studio) per creare un altro sottoinsieme che permetta di stimare l'ammontare di coloro che, pur essendo in condizioni di disagio economico grave, sono affidabili dal punto di vista del microcredito. E' ovvio che l'attribuzione della caratteristica dell'affidabilità richieda un approfondimento sulle caratteristiche soggettive degli individui che la nostra banca dati non ci consente di portare avanti. Per tale ragione, si è deciso di utilizzare alcune caratteristiche oggettive contenute nel dataset a nostra disposizione che, seppur con forti limitazioni, consentono una prima analisi sull'ammontare degli individui in condizione di difficoltà economica. In particolare, elementi legati all'abitazione e all'istruzione permettono di escludere coloro i quali sono in possesso di alcuni requisiti per i quali sarebbe difficile identificarli come soggetti in condizione di difficoltà economica.

Escludendo chi non ha dato risposta alla domanda sul tipo di abitazione, otteniamo che il sottoinsieme si riduce da 2441 a 2406, il che rappresenta all'incirca il 12% dei 20000 individui oggetto dell'indagine ISTAT.

Distinguendo per tipo di abitazione, si rileva che circa il 4,9% dei 2406 dei selezionati abitano in ciò che il questionario ISTAT definisce "villino". Il 3,7% vive in "palazzine signorili", mentre la stragrande maggioranza (circa il 61,1%) vive in "palazzine". La restante parte dei 2441 è suddivisa nel seguente ordine: il 24,4% vive in "edifici popolari", il 5,1% in "edifici rurali", e infine, circa lo 0,8 % vive in "abitazioni improprie".

Con una certa ragionevolezza, e con sufficiente certezza di non sovrastimare il numero dei non bancabili, possiamo creare un nuovo sottoinsieme, più piccolo del precedente, escludendo coloro i quali che vivono in un "villino" o in "palazzine signorili", in quanto, tali individui potrebbero non avere grandi difficoltà nell'accesso ai canali di credito ordinari. Quindi, escludendo i gruppi di cui sopra, il numero degli individui che all'assenza di lavoro uniscono il fatto di vivere in abitazioni non di lusso ammonta a 2198, ossia circa l'11 % dell'intero campione esaminato.

Dall'altra parte, la variabile "fonte principale di reddito" consente di approfondire ulteriormente l'analisi circa l'ammontare di coloro i quali si trovano in condizione di disagio economico.

Classificando i 2198 individui secondo la fonte principale di reddito ed escludendo chi non ha dato risposta alla domanda del questionario, il numero dei selezionati si riduce a 2174. Dei 2174 individui, il 16% ha nella pensione l'elemento primario del suo sostegno, il 67,3 % vive a carico dei genitori o parenti, il 14,2% di indennità varie, mentre il 2,5% è proprietario di redditi patrimoniali. Escludendo chi è proprietario di redditi patrimoniali, poiché potrebbe ben essere

bancabile, abbiamo che il nostro campione su cui concentrare l'analisi si riduce a 2119 individui.

Ora, non avendo dati quantitativi a disposizione sui quali effettuare un'analisi relativa alla capacità del soggetto restituzione del capitale, l'unica possibilità è quella di valutare l'affidabilità sulla base di altre caratteristiche come, ad esempio, il livello di istruzione.

Come si è detto molte volte, qui e in altri dei saggi di questo volume, nell'accesso ai progetti di microcredito il fattore dell'affidabilità è decisivo, e quindi, la questione è: come possiamo valutare l'affidabilità di un individuo che si trova in condizione di disagio e richiede un prestito per avviare un qualsiasi tipo di attività imprenditoriale o per coprire un fabbisogno finanziario immediato dovuto a spese personali impreviste o, comunque, particolari?

Avere informazioni sul titolo di studio permette, secondo noi, di poter avere un quadro non solo riguardo alle capacità acquisite in passato dal singolo individuo, ma anche delle prospettive di crescita futura.

La variabile "livello di istruzione" diventa fondamentale per capire la capacità di crescita di un individuo e la sua possibilità guadagnare redditi in futuro.

L'ipotesi è che individui con un livello di istruzione più alto abbiano maggiori probabilità di "realizzarsi" e di poter avere successo nel progetto imprenditoriale proposto. Per individuare l'ammontare di coloro i quali vivono in condizione di disagio economico e risultano non bancabili, ma che avrebbero un'alta probabilità di restituire un prestito e che quindi potremmo considerare "affidabili", abbiamo deciso di considerare il titolo di studio: Vediamo, dunque, come i restanti 2119 individui si ripartiscono secondo il livello di istruzione.

Questi 2119 individui rappresentano, come detto, circa il 10,6% dei 20000 individui oggetto dell'intervista.

Distinguendo in base al titolo di studio, risulta che circa l'8,5% (181 individui) dei 2119 individui possiede un titolo di studio che va dalla laurea al dottorato di ricerca, il 36,5 % (773) un diploma di scuola superiore, mentre il gruppo più folto (circa il 55% corrispondente a 1165 individui) è rappresentato da chi possiede un livello di istruzione di grado inferiore.

In conformità con ciò che è stato detto, è possibile fare una proiezione sull'ammontare degli individui che possono essere considerati in condizioni di disagio e potenzialmente affidabili per una istituzione che propone microcredito.

Inseriamo nel gruppo degli affidabili coloro in possesso di un titolo di studio che va dalla laurea al dottorato di ricerca; ciò significa che consideriamo potenziali destinatari di un microcredito almeno i 181 individui con tali caratteristiche. Allo stesso tempo, è possibile ritenere che una buona fetta di chi possiede un diploma di scuola superiore possa avere caratteristiche tali da essere affidabile.

In definitiva, il range dei soggetti potenzialmente finanziabili dal microcredito va da un minimo di 181 ad un massimo di 954 (181+773) individui, quindi da un minimo dello 0,9% ad un massimo del 4,77%;

Il nostro esercizio continua partendo dalla natura rappresentativa del campione oggetto dell'indagine Istat, pur sapendo che d'ora in avanti ci muoviamo su un terreno ancora più minato che in precedenza.

L'esercizio che proponiamo è estremamente semplice:

sia  $\alpha$  il parametro che consente di trasferire sull'intera popolazione il risultato ottenuto sul campione

$$\alpha = \frac{Pop.}{Campione} = \frac{25.460.000}{20000} = 1273$$

Dove per Pop. è intesa la popolazione in età lavorative, mentre per Campione si intendono i 20000 individui oggetto dell'intervista.

Moltiplicando 2119 per 1273 si ottiene che il numero di individui (con le caratteristiche di cui sopra) che potrebbero trovarsi in condizione di disagio economico: si tratta di 2 milioni e 698 mila persone, mentre il sottoinsieme dei soggetti affidabili risulta in un range compreso tra un minimo di 230.413 individui ad un massimo di 1.214.442.

La figura ... aiuta a visualizzare il percorso seguito: i due triangoli contengono rispettivamente, l'isoscele, i diplomati, l'equilatero i laureati.

## **Conclusioni e possibili sviluppi.**

In questo capitolo si è innanzitutto mostrato come, soprattutto nell'ultimo decennio, il fenomeno della povertà sia diventato una piaga per molte più famiglie italiane rispetto al passato. I dati descrivono una situazione per la quale - sebbene la povertà sia aumentata in tutto il paese - le famiglie residenti nel Sud sono quelle che hanno sofferto maggiormente. Infatti, al 2013 oltre due milioni di famiglie residenti nel Mezzogiorno sono in condizione di povertà più o meno grave.

La condizione di difficoltà delle famiglie del Mezzogiorno risulta evidente anche esaminando i dati riguardanti la percentuale della popolazione a rischio povertà, cioè la percentuale di coloro che potrebbero diventare presto "futuri poveri". Nelle regioni del Sud Italia, infatti, essa oscilla tra il 40 e il 50%, ossia più del doppio rispetto al centro e al nord.

Le precedenti riflessioni sui dati, poi, sembrano mostrare che conseguire livelli di istruzione più elevati può essere un prerequisito importante per affrontare le difficoltà economiche e trovare vie di uscita dalla povertà; ma, se da un lato avere un titolo di studio elevato riduce la probabilità di diventare povero, dall'altro lato è evidente che c'è necessità di interventi mirati a coloro che, pur avendo delle potenzialità di recupero, se non adeguatamente sostenuti, rischiano di capaci di

cadere nella “trappola della povertà”, cioè in quella situazione di difficoltà economica che si autoalimenta e poi diventa permanente condizione di povertà.

In questo contesto, gli interventi del microcredito potrebbero risultare determinanti e consentire a migliaia di persone di evitare di restare intrappolate in una condizione di disagio economico permanente solo perché non hanno avuto possibilità, dal punto di vista finanziario, di avviare un'attività autonoma imprenditoriale o di superare una transitoria difficoltà.

E' proprio per questi motivi che abbiamo provato a costruire, con la banca dati ISTAT, una stima del numero di individui potenziali destinatari del microcredito: istruiti ma senza patrimonio o con scarse risorse economiche per accedere ai canali di credito ordinario, essi sono, con ogni probabilità, potenziali richiedenti microcredito. Mossi da quest'idea, attraverso la banca dati “Aspetti della vita quotidiana” – la quale analizza le condizioni di vita di un campione rappresentativo della popolazione italiana - abbiamo cercato di individuare il gruppo di persone “affidabili”, sebbene non bancabili sulla base di caratteristiche oggettive (il titolo di studio). Infatti, su quel campione, si è proceduto ad individuare dapprima il gruppo di individui in condizioni di difficoltà economica, prendendo in considerazione variabili quali: tipo di abitazione e forma principale di reddito; partendo da questo insieme di potenziali poveri si sono, poi, selezionati gli individui affidabili, utilizzando come variabile di riferimento il titolo di studio posseduto.

Abbiamo così ottenuto una stima, in modo – ci rendiamo conto - approssimativo, della domanda potenziale di microcredito: un numero di individui compreso tra i 230.000 e 1.200.000 (cioè l'insieme di individui con un livello di istruzione dal diploma di scuola secondaria in su) potrebbe beneficiare di una più capillare diffusione dello strumento “microcredito”. Come si nota, la forbice dell'intervallo è molto ampia e il modo in cui siamo giunti a determinarla richiederà senz'altro ulteriori affinamenti e approfondimenti, che saranno possibili, però, solo se si avranno a disposizione dati ulteriori.

In conclusione, poi, vale la pena soffermarci su un dato estremamente significativo e preoccupante che sembrerebbe richiedere interventi ad hoc: lo stato di sofferenza dei giovani del Sud. Infatti, la banca dati Istat ci permette anche di analizzare la collocazione geografica degli appartenenti al gruppo di individui in condizione di disagio economico: circa il 60 per cento dei 2119 individui nel gruppo sopra citato è residente o nelle regioni del Sud o nelle Isole. Questo dato è un'ulteriore conferma di come le situazioni di maggiore criticità siano concentrate nel Mezzogiorno. Di questo 60 per cento, appena il 7,6% possiede un titolo di studio che va dalla laurea fino al dottorato di ricerca, il 35,6% è in possesso del diploma di maturità e il 56,8% della licenza media o elementare.

Per combattere la povertà nel Mezzogiorno sono necessarie politiche articolate che aggrediscano in modo diverso cause e situazioni diverse. Tra queste potrebbe avere un grande spazio per il sostegno al microcredito: non perché esso sia una

soluzione universale, ma perché appare una via assai promettente per emancipare dalla povertà quel gruppo di concittadini affidabili, ma non bancabili che potrebbero con poco sforzo trasformarsi da problema della collettività a risorsa per lo sviluppo della comunità.